

sia più che netta è molto forte. Resta il terzo piccione, quello di medio periodo. E il terzo piccione è il segnale, forte e chiaro, mandato dal Cavaliere al mon-

do cattolico. Mondo cattolico che gli ultimi sviluppi della questione libica avevano disorientato non poco. E che non potrà che valutare il rinnovato

impegno sul testamento biologico - legge che sta a cuore tanto alla base dei fedeli quanto alle gerarchie d'Oltretevere - in maniera assai positiva.

I democratici si spaccano sul voto e il terzo polo va in frantumi

ELISA CALESSI

■ ■ ■ «Hanno preso una bella botta...», commenta Beppe Fioroni, soddisfatto. Dove il soggetto non è il PdL, ma sono i cattolici di rito franceschiniano che speravano di tenere unito il Pd sul biotestamento. Invece 16 ex popolari, secondo Fioroni 23, non hanno partecipato al voto sulle pregiudiziali di costituzionalità del ddl sul testamento biologico, presentate dai Radicali e dall'Italia dei Valori, su cui l'indicazione del Pd era di votare contro. Le pregiudiziali sono state respinte. Così come la sospensiva, avanzata dal Pd. Ma a dividersi non sono stati solo i democratici al proprio interno. La spaccatura più pesante è quella del Pd con il terzo polo, a sua volta diviso: l'Udc ha

votato insieme al centrodestra (cioè contro le pregiudiziali), Fli insieme a Pd e Idv (cioè a favore), Api in ordine sparso. «Non abbiamo voluto sommare i nostri voti a quelli del centrodestra», spiega Fioroni a Libero, «però non potevamo votare un testo in cui si sosteneva che la difesa della vita non è un bene indisponibile». Ma non è stato solo il gruppo dei fioroniani a distinguersi. Ha votato contro Luigi Bobba e si è astenuto Giacomo Portas, eletto nel Pd, ma leader dei Moderati («A Torino abbiamo in lista la nipote della Montalcini, ma anche l'ex presidente dell'Acli», spiega).

Come sarebbe finita si era capito in mattinata, alla riunione del gruppo del Pd. Fioroni aveva invocato la libertà di coscienza,

spiegando che la sua posizione è un presidio nei confronti di quell'elettorato cattolico che guarda con scetticismo al partito di Bersani. Franceschini gli aveva risposto che la libertà di coscienza «è del singolo, non della corrente». Livia Turco aveva rimproverato a Fioroni di non aver partecipato a nessuna riunione della commissione che avrebbe dovuto trovare una soluzione condivisa. Ma critiche erano arrivate anche dal fronte opposto. «La laicità non è un valore negoziabile», aveva puntato i piedi Gianni Cuperlo, provocando le ire di Rosy Bindi: «Non esistono posizioni non negoziabili. Sostenere questo è la negazione della politica». Fatto sta che la mediazione del Pd è fallita e ha scontentato tutti:

cattolici e laici. Si lamenta Sandro Gozi: «Avremmo dovuto presentarla noi la pregiudiziale di costituzionalità. Invece, per tener unito tutto il partito, non l'abbiamo fatto. Il risultato è che il partito si è comunque diviso e a noi è toccato votare un testo presentato da Radicali e Idv». In compenso, alcuni deputati del Pd dell'area Marino hanno firmato «a titolo personale» il documento dei Radicali. «È stato il trionfo dell'ipocrisia», commentava a sera Antonello Soro. «Ognuno ha alzato la sua bandiera in modo del tutto strumentale. La maggioranza facendoci votare oggi, alcuni dei nostri rifiutandosi di discuterne, altri dicendo che la laicità non è negoziabile. Ma così non si va da nessuna parte».

Una paga per il Vaticano

di Marco Politi

Berlusconi paga sull'unghia. Uno strapuntino nel governo ai responsabili-pronti-a-tutto. Una legge sul biotestamento, che espropria il paziente di qualsiasi decisione, per tacitare la Chiesa e garantirsi il suo appoggio. Le gerarchie ecclesiastiche si adombrano, quando si accenna al *do ut des*. Ma è sotto gli occhi di tutti. In cambio delle concessioni sui principi "non negoziabili", la Chiesa italiana chiude gli occhi sullo sfascio inflitto dal premier al Paese.

Il testamento biologico non spacca gli italiani, non divide credenti e sinistre - come continua caparbiamente a sostenere la stampa ecclesiastica - non separa cattolici da laici. Il diritto del paziente di non essere sottoposto a trattamenti medici contro la propria volontà, sancito dalla Costituzione, è un concetto radicato nella stragrande maggioranza degli italiani. Se i media ecclesiastici vogliono conoscere la voce del Paese, possono facilmente rintracciare i sondaggi che da anni confermano la stessa tendenza. Dai due terzi ai quattro quinti degli italiani vogliono de-

cidere personalmente se rimanere attaccati a un tubo o dipendere a oltranza da trattamenti artificiali. Non c'entra l'eutanasia, non c'entra la voglia di darsi la morte. È in gioco - lo ribadiscono da sempre coscienze cattoliche come il filosofo Giovanni Reale - la scelta se lasciare che la morte arrivi naturalmente o accanirsi a rimandarla tecnologicamente.

L'ultimo sondaggio all'interno del collegio dei chirurghi italiani certifica che il 73 per cento di loro considera "trattamento medico" la nutrizione e l'alimentazione artificiale e quindi un argomento su cui il

paziente ha diritto di decidere. Anche all'interno del Pdl già nel 2009 il 70 per cento era per il biotestamento (dati Crespi). I cattolici quotidiani hanno già scelto.

La cinica manovra di Berlusconi nasce dalla paura che il Terzo polo lo possa scavalcare nei rapporti con la Chiesa e dal desiderio di demonizzare le sinistre come partito anti-vita. Al di là di queste miserie, resta che la legge anti-paziente, che il premier e la gerarchia vogliono varare, è imposta contro la volontà degli italiani: credenti e diversamente credenti.

UN PESSIMO BIOTESTAMENTO. IN CAMBIO DELL'ASSOLUZIONE DAL BUNGA BUNGA?

Alla Camera il ddl Calabrò diventa un comizio elettorale per attrarre il voto cattolico
Berlusconi: "Senza legge i tribunali scavalcano il Parlamento"

COSA CHIEDONO laici e credenti

Il testo in aula

IL TESTO Calabrò non prevede che i pazienti possano lasciare scritte le loro volontà anticipatamente. Il ddl ritiene che alimentazione e idratazione artificiali debbano comunque essere somministrate al paziente, salvo sospensione se dovessero risultare non più efficaci nel fornire i fattori nutrizionali necessari o se dovessero danneggiarlo. E non sono considerate terapie, ma forma di sostegno vitale. Questa proposta non è rivolta solo ai pazienti in stato vegetativo, ma anche a chi si trova "nell'incapacità permanente di comprendere le informazioni circa il trattamento sanitario" che amplia la platea ad una serie di casi diversi da quello di Eluana Englaro.

di **Caterina Perniconi**

La proposta Marino

IGNAZIO Marino proponeva una legge composta da un unico articolo sulla falsa riga della dichiarazione *living will* introdotta in America nel 1991. Ovvero una dichiarazione anticipata di trattamento con la quale una persona possa lasciare, se lo desidera, indicazioni in merito alle terapie nel caso in cui un giorno non sia più in possesso delle proprie facoltà di intendere e di volere. Tale strumento, per Marino, non deve essere rigido e il medico deve mantenere la propria libertà di giudizio per valutare quando è il caso di proseguire le terapie e quando invece è più giusto fermarsi, evitando un accanimento che non rispetterebbe la dignità del paziente.

In aula giusto il tempo di un comizio elettorale, qualche applauso e poi tutto rimandato a dopo le elezioni. Lo show sul testamento biologico offerto ieri dalla Camera dei deputati è servito alla maggioranza e all'Udc per mostrare i muscoli al loro elettorato cattolico sui temi etici. Ma nulla di più.

Il clima era incendiato già dal mattino, quando il presidente del Consiglio ha inviato ai parlamentari del Pdl una missiva per ringraziarli del lavoro delle scorse settimane sul processo breve, chiedere loro impegno sul biotestamento e, tanto per non perdere il vizio, attaccare i giudici. "La gran parte di noi - ha scritto Berlusconi - ritiene che sul 'fine vita', questione sensibile e legata alla sfera più intima e privata, non si dovrebbe legiferare, e anch'io la penserei così, se non ci fossero tribunali che, adducendo presunti vuoti normativi, pretendono in realtà di scavalcare il Parlamento e usurparne le funzioni". La lettera ha fatto molto arrabbiare Beppino Englaro: "Il problema di Berlusconi è la

magistratura - ha detto il padre di Eluana - ma nel caso di mia figlia, non ha fatto altro che rispondere alla domanda di giustizia del cittadino con principi di diritto allineati alla costituzione senza essere serva di alcun potere".

NELLO STESSO tempo la Cgil consegnava al presidente della Camera Gianfranco Fini, le diecimila firme raccolte tra medici, infermieri e operatori sanitari contro il disegno di legge all'esame dell'aula. Gli stessi che promettono battaglia in caso di approvazione di questa legge: "Se passerà vedremo di percorrere tutte le vie possibili per fermarla, visto che così com'è è incostituzionale".

Poi si è arrivati in aula, in tutta fretta, per un provvedimento che è rimasto nei cassetti di Montecitorio per quasi due anni. L'urgenza dettata dalla morte di Eluana Englaro era venuta meno. E il testo arrivato alla Camera il 26 marzo del 2009 non accennava a essere discusso. Fino a ieri. Quando una ragione "di convenienza e non d'importanza", come ha